

alto o raffinato quanto si voglia. Va detto inoltre a suo onore che egli dà un posto molto ampio agli sceneggiatori e registi da Gordon Craig ad Adolf Appia. I suoi favoriti restano però, lo si nota chiaramente, gli attori. Non ce n'è uno del teatro tedesco che gli sia sfuggito e che non presenti nelle illustrazioni, da Josef Kainz ad Alexander Moissi, a Fritz Kortner a Max Pallenberg. C'è in questa storia del teatro anche una storia della regia e dei grandi attori. Anche qui si notano però dei vuoti: la Duse viene citata qualche volta, Irma ed Emma Gramatica e Ruggeri *mai* (1) e ancor più grave è la completa trascuratezza con cui sono trattati Ermete Zacconi ed Ermete Novelli, per dire solo i nomi che vengono subito in mente a tutti. Quanto agli attori comici, meglio non parlarne. È una strana dimenticanza in uno studioso che aveva elencato con ammirazione gli attori della metà dell'Ottocento dalla Ristori a Gustavo Modena a Tommaso Salvini. Nonostante queste lacune, tanto più dolorose per noi, l'opera del Kindermann s'impone per la sua grandiosità e l'infinito materiale che offre a ogni studioso.

### Profilo di Yvan Goll

Un volumetto della collezione universale Einaudi di *Erba di sogno* di Yvan Goll, con prefazione della moglie Claire e nota bibliografica e traduzione con testo a fronte di Lia Secci (Einaudi, Torino 1970) mi offre lo spunto per tracciare un breve profilo di questo strano poeta, su cui si è scritto qualcosa in Italia, ma di cui non si era quasi tradotto nulla. Per dire chi era ricorrerò anch'io a quello che egli stesso scrisse (in terza persona) per la famosa antologia *Menschheitsdämmerung* di K. Pinthus (*Crepuscolo della umanità*, ma il titolo, ripreso oggi in una moderna ristampa, appare fuori luogo; era piuttosto il crepuscolo di un certo mondo che veniva documentato in quel libro, non di tutta l'umanità) con più precisione di altri e cioè: « Yvan Goll non ha patria: il destino lo fece nascere ebreo, il caso in Francia, un foglio di carta stampata lo definì tedesco. Yvan Goll non ha età: la sua infanzia venne risucchiata da vecchi anemici. Il giovane venne assassinato dal dio della guerra. Ma per diventare

un essere umano, di quanti occorre la vita! » (op. cit., 1ª edizione, Berlino 1920, pag. 292). La sua ambivalenza era ancora aumentata dal fatto che era nato nel 1891 nell'Alsazia-Lorena e quindi aveva confidenza con la lingua francese come con la tedesca. In tempi più tardi dimostrò una straordinaria adattabilità linguistica e quando fu in America scrisse anche in inglese. Si sentiva *Weltbürger*, « cittadino del mondo », e proprio appena scoppiata la guerra, nell'agosto del 1914, comparve una specie di poemetto intitolato *Der Panamakanal* (Il canale di Panama), in cui il poeta prendeva intempestivamente lo spunto dalle acque dei due oceani, l'Atlantico e il Pacifico, che si congiungevano, per inneggiare alla fratellanza tra gli uomini. Goll era preso da quell'impeto anche sociale di affratellamento che si esprime meglio in versi lunghi, spesso rimati, di tono quasi ditirambico. Contrario alla guerra si rifugiò in Svizzera ove si sposò con Claire Studer e verso la fine del conflitto avvicinò alcuni dadaisti, specialmente Hans Arp e un solitario che doveva avere una fama mondiale, James Joyce.

Dopo aver collaborato, prima della guerra, alle riviste espressioniste, particolarmente alla *Aktion*, scrisse due *Überdramen* (parola difficile a tradursi; si potrebbero dire « drammi al di là della realtà »). L'avvio era preso e non ci volle molto a Goll, prima di André Breton, che del resto fu suo amico (appena alla fine della guerra si trapiantò in Francia), per coniare per una rivista la fortunosa parola *Surréalisme* che è poi la fedele trasposizione francese di quell'*Überrealismus* a cui egli si era avvicinato nel periodo svizzero. Da questo momento le sue opere appaiono ora in francese ora in tedesco. Goll sembra adattarsi allo spirito delle due lingue che domina perfettamente, e giustamente Marianello Marianelli ha notato: « Vien da pensare che questo Orfeo della Mitteleuropa abbia composto sulla corda della lingua francese le sue poesie di musa, se non più facile, più cantabile, di sangue arterioso e amoroso, quali, appunto il *Jean sans terre* — composto quasi sempre di notte, suonando Chopin e Debussy, e il carattere balladesque conferma il sottofondo musicale — *Dix milles aubes*, amoroso dialogo con Claire — ini-

ziato nel 1924 — le *Chansons Malaises* (1931-1932) e la *Élégie d'Ihphétonga* (1942-46) dedicata a Picasso. La parte più impegnata, di scavo, i temi meno letterari sembrano invece avere avuto in lui prima o soltanto voce tedesca. Non a caso scrivendo in tedesco fece spesso a meno della rima, quasi elemento tecnico, se non superfluo, e spezzò l'armonia nella ricerca. Dei "tre cuori" quello tedesco è di sangue più venoso, più "religioso": l'eredità dell'antico testamento in Goll è più rombo o nenia di sangue che rapsodia di simboli o legge». (Da *Preludio a Yvan Goll* in *Siculorum Gymnasium*, anno 1962, Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania). C'è inoltre da osservare che molte delle poesie conosciute in lingua tedesca sono delle traduzioni della moglie Claire.

Ora a proposito di questa donna, che ha il merito di aver conservato gran parte delle opere edite e inedite di Goll, non è fuori di luogo avanzare qualche riserva. Già Paolo Chiarini (in *Espressionismo e Filologia*, I, *Yvan Goll*, nella rivista *Studi Germanici*, anno III, n. 2, pagg. 260-261) aveva rilevato abusi e manipolazioni non sempre giustificati. È vero che anche Claire Goll è una poetessa e aveva assimilato il «tono» poetico del marito al punto di comporre insieme a lui liriche e altre opere; ma nella lezione dei testi c'è ancora molto da fare e gli «amis de Yvan Goll» se non si sono volatilizzati potrebbero restituire nella sua originalità l'opera di questo poeta veramente internazionale e meritarsi così la gratitudine di chi non lo conosce ancora a fondo.

L'importanza di questo poeta, al di là del valore intrinseco della sua opera, che solo fuori d'Italia ha trovato chi lo abbia studiato a fondo, sia pur sulla incompleta documentazione esistente, è nel fatto che egli delinea il passaggio, con la sua attività personale, dall'Espressionismo al Dadaismo e infine al Surrealismo. Se ci fosse stato qualche dub-

bio nei critici, sulla portata e sullo svolgimento di questi fenomeni letterari, che si possono dire ormai senz'altro, di risonanza europea, basterebbe il nome, l'opera, la vicenda stessa di Yvan Goll a toglierglielo. Commovente è poi la maniera con cui Goll considerava le sue ultime poesie, proprio queste di *Erba di sogno*, quando confidava alla moglie e ai pochi amici che lo venivano a trovare nell'ospedale di Parigi, ove doveva morire della malattia che aveva annientato un altro grande poeta tedesco, Rainer Maria Rilke, la leucemia, di sentirsi «come il maestro della silografia giapponese Hokusai che a novant'anni, sul letto di morte, sospirò: "Se mi fossero concessi ancora dieci, anche solo cinque anni di vita, diventerei un artista perfetto!"». Queste parole dovevano servire da prefazione a queste sue ultime poesie; infatti egli aggiungeva: «Chi non conosce il *Poeta ebbro* di Hokusai, che — inebriato di versi — sparge i fogli al vento? Questo poeta ebbro sono io, Yvan Goll, che la morte attende davanti alla porta». Oltre alla moglie, c'erano Alfred Döblin e Marcel Mihailovici e dunque queste parole hanno tutta la probabilità di essere vere.

Senza alcun senso è invece la polemica che, sempre la moglie, accese col disgraziato Paul Celan, nella cui poesia sembrava a lei di cogliere una imitazione di quella del marito. Basterebbe pensare che Celan è nato nel 1920, cioè a più di una generazione da quella di Goll, per esser sicuro che l'accusa era fuori luogo. Oggi le generazioni si diversificano anche alla distanza di un solo quinquennio. E poi in poesia non c'è plagio. O uno è poeta o non lo è. Il riferimento, sbagliato, di Claire Goll a Celan, può caso mai confermare una volta ancora che Goll è — non sempre beninteso, né in ogni momento, ma spesso — un vero poeta. È quanto basta per aver avviato questa noterella.

RODOLFO PAOLI